

IL MONITORE DI ROMA

F O G L I O N A Z I O N A L E

29 Fiorile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

*Quid tristes querimoniae,
Si non supplicio culpa reciditur?*

Quid leges sine moribus

Vanae proficiunt ?

Hor. Od. 24. Lib. III.

Che val de' Buoni il comun lagno e lutto,
Se a tor la colpa il giusto fio vien manco?
Qual delle sante ignude Leggi è il frutto,
Se il Costume travia ribaldo e franco?

I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

Popolo molte volte desidera la rovina sua, ingannato da una falsa spezie di bene; e come le grandi speranze e gagliarde promesse facilmente lo muovono.

Articolo II, ed ult.

Io voglio addurre a questo proposito ancora un altro esempio romano. Era stato Annibale in Italia otto o dieci anni, aveva ripieno di occisione de' Romani tutta questa Provincia, quando venne in Senato M. Centenio Penula, uomo vilissimo; nondimanco aveva avuto qualche grado nella milizia, ed offerse gli, che se gli davano autorità di potere fare esercito di uomini volontari in qualunque luogo volesse in Italia, ei darebbe loro in brevissimo tempo preso o morto Annibale. Al Senato parve la domanda di costui temeraria; nondimeno ei pensando che s'ella se gli negasse: e nel popolo si fusse di poi saputa la sua chiesta, che non ne nascesse qualche tumulto, o invidia, e malgrado contro all'ordine Senatorio, gliene concesseno; volendo più tosto mettere a pericolo tutti coloro che lo seguitasseno, che fare surge re nuovi sdegni nel popolo, sapendo quanto simile partito fusse per essere accetto, e quanto fusse difficile il dissuaderlo, Andò adunque costui con una moltitudine inordinata ed incomposita a trovare Annibale, e non gli fu ptima giunto all'incontro, che fu con tutti quelli che

lo seguitavano rotto e morto. In Grecia nella città d'Atene non potette mai Nicia, uomo gravissimo e prudentissimo, persuadere a quel popolo che non fusse bene andare ad assaltare Sicilia, talchè presa quella deliberazione contra alla voglia de' savi, ne seguì al tutto la rovina d'Atene. Scipione quando fu fatto console, e che desiderava la provincia d'Africa, promettendo al tutto la rovina di Cartagine, a che non s'accordando il Senato per la sentenza di Fabio Massimo, minacciò di proporla nel popolo, come quello che conosceva benissimo quanto simili deliberazioni piaccino a' popoli. Potrebbe si a questo proposito dare esempi della nostra città, come fu quando messer Ercole Bentivogli, governatore delle genti Fiorentine, insieme con Antonio Giacomini, poichè ebbono rotto Bartolommeo d'Alviano a san Vincenti, andarono a campo a Pisa; la qual impresa fu deliberata dal popolo in sulle promesse gagliarde di messer Ercole, ancora che molti savi cittadini la biasimassero: nondimeno non vi ebbero rimedio: spinti da quella universale volontà, la qual era fondata in su le promesse gagliarde del governatore. Dico adunque come non è la più facile via a fare rovinare una repubblica, dove il popolo abbia autorità, che metterla in imprese gagliarde; perchè dove il popolo sia di alcun momento, sempre sieno accettate, nè vi arà, chi sarà d'altra opinione, alcun rimedio. Ma se di questo nasce la rovina della città, ne

nasce ancora, e più spesso, la rovina particolare de' cittadini che sono preposti a simili imprese: perchè avendosi il popolo presupposto la vittoria, come e' viene la perdita, non ne accusa nè la fortuna, nè l'impotenza di chi ha governato, ma la tristizia e l'ignoranza sua, e quello il più delle volte o ammazza, o imprigiona, o confina, come intervenne a infiniti Capitani Cartaginesi, e a molti Ateniesi. Nè giova loro alcuna vittoria che per lo addietro avessino avuta, perchè tutto la presente perdita cancella; come intervenne ad Antonio Giacomini nostro, il quale non avendo espugnata Pisa, come il popolo si aveva presupposto ed egli promesso, venne in tanta disgrazia popolare, che non ostante infinite sue buone opere passate, visse più per umanità di coloro che ne avevano autorità, che per alcun' altra cagione che nel popolo lo difendesse.

REPUBBLICA ROMANA

In nome della Repubblica Romana

Una e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 24. Fiorile Anno 7. Repubblicano.

IL CONSOLATO

Considerando, i vantaggi, che può apportare, massime nelle presenti circostanze, alla tranquillità, e sicurezza di questa Comune la formazione di un Corpo di Cavalleria Nazionale Volontaria,

Considerando, che non vi mancano dei valorosi Romani, che si esibiscono volontariamente d'accorrere a qualunque bisogno della Patria, e che il loro zelo, e patriottismo può contribuire alla salvezza della medesima.

Esaminato il Piano presentato dal Cittadino Niccola Lasagni General Comandante di questa Guardia Nazionale Sedentaria per l'organizzazione del detto Corpo di Cavalleria,

E visto il Messaggio dell'Ambasciatore Francese, il quale commenda il piano suddetto,

Decreta come segue.

1. Si approva, che sotto gli ordini del Generale della Guardia Nazionale Sedentaria si formi un Corpo di Patriotti Romani a Cavallo in numero di duecento, ed anche più s'è possibile, equipaggiati, e mantenuti a proprie spese all'oggetto di pattugliare per Roma ogni notte.

2. Viene assicurato a ciascun de' Volontari iscritti nel mentovato Corpo la proprietà del Cavallo, e ciò anche nel caso di qualunque requisizione.

Il Ministro della Giustizia, e Polizia resra incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Calisti Pres.

Il General Comandante in capo l'Armata di Napoli.

Considerando, che le Commissioni Militari non sono che Tribunali temporanei,

Considerando, che le circostanze, per le quali si è stabilita la Commissione Militare Francese in Roma, sono fortunatamente cessate, e che quando rinascessero, i Legislatori avrebbero sempre la facoltà di stabilirle di nuovo.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione.
DECRETA

1. La Commissione Militare Francese in Roma stabilita dalle Leggi precedenti è soppressa, cominciando dal giorno della notificazione della presente Legge al Presidente, e al Capitano Relatore della detta Commissione.

2. I Processi, che si trovano pendenti avanti la detta Commissione, sono rimessi ai Tribunali Ordinarij, senza che perciò sia derogato alla Legge del 17. Fiorile riguardante l'Amnistia.

3. Tutte le carte, e documenti, che sono nella Cancelleria dell'accennata Commissione, saranno rimesse al Ministro della Giustizia, e Polizia, previo un Inventario sottoscritto dal Presidente, e dal Capitano Relatore della Commissione. Il Ministro della Giustizia le farà in seguito depositare nella Cancelleria del Tribunale Criminale del Dipartimento del Tevere.

MAGDONALD.

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 27 Fiorile anno VII. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Calisti Presidente

*Roma li 28. Fiorile anno 7. Repubblicano
L'Ambasciatore della Repubblica Francese
pressa la Repubblica Romana*

Al Consolato Romano

Cittadini Consoli

Ho l'onore d'indirizzarvi una copia dell'Ordine del giorno del 26 Fiorile. Dal medesimo voi vedrete che il Commissario Civile, le Amministrazioni, e più parti dell'Armata Francese restano in Roma. Io desidero che la cognizione ufficiale di queste determinazioni distrugga sempre più i rumori allarmanti, che sono stati sparsi dai nostri comuni nemici, e che tendevano a far credere che la Francia abbandonava la Repubblica Romana.

Salute e Fratellanza

BERTOLIO

Estratto dell'Ordine del giorno dell'Armata di Napoli

Dal Quartier Generale di Roma li 26 Fiorile anno 7.

L'Armata è prevenuta che gli equipaggi restano in Roma, che quelli della Vanguardia

resteranno ad Acquapendente, quelli della prima Divisione a Viterbo, quelli della seconda a Ronciglione, e quelli del Parco di Artiglieria a Roma.

La Commissione Civile e le Amministrazioni restano parimenti in Roma.

La Divisione di Roma è prevenuta, che in conformità delle disposizioni del Generale in Capo il Cittadino Dugnay Capo di Battaglione Ajutante allo Stato Maggior Generale dell' Armata è nominato Capo dello Stato Maggiore della Divisione di Roma.

Sottoscritto, LEOPOLDO BERTHIER.
Per copia conforme, Sottoscritto DUGNAY.

Per copia conforme

Il Segretario di Ambasciata FLORENS

*Il Ministro della Giustizia, e Polizia
al Popolo Romano.*

Udite, o Romani, la voce dei veri Pastori della Chiesa, che offrono ai popoli i pascoli salubri di quella evangelica Fratellanza, che è il primario oggetto del Governo Repubblicano. Uno dei più dotti e zelanti è l'Arcivescovo di Napoli, rispettabile per le sue virtù; e per il suo Patriottismo. Udite il suo linguaggio, apprendete le vere massime d'un saggio Ecclesiastico, che cerca di salvare il popolo non di strascinarlo alla sua perdizione, d'illuminarlo non di sovvertirlo, d'istruirlo non d'ingannarlo.

BASSI

GIUSEPPE MARIA

*Per la misericordia di Dio della S. Romana
Chiesa Cardinale Capece Zurlo*

Arcivescovo di Napoli.

P R O C L A M A

A tutt' i Fedeli della sua Diocesi, e a tutt' i Popoli Repubblicani del Territorio Napoletano. Salute, e Benedizione.

E' pervenuto alle nostre orecchie l'orribil voce, comunicataci anche dal Governo, che il Cardinal Ruffo abbia assunto nelle Calabrie il nome di Romano Pontefice, e coll' abuso di questa Sagra Autorità si affretti a sedurre que' Popoli, in tantogli a delitti di ogni genere, e alla più sanguinosa strage.

Fratelli carissimi: lo spirito di Carità di Gesù Cristo rifugge anche dal pensare tai cose nella persona di un' Ecclesiastico; per cui non cessiamo di pregarne istantemente il Signore, che voglia col suo Divino ajuto riparar quest' errore; mentre il Ministero a Noi commesso da Dio e' impone di smentire una tale impostura, che costantemente si afferma. Noi ci facciamo dunque ad istruirvi che un mascherato Pontefice, che attenta di sconvolgere la Chiesa, e di lacerarla col più detestabile Scisma, che erige Altare contro Altare, rompe il vincolo dell' Unità Cattolica, frange la pietra del Santuario, mette in soqquadro il Tempio della nuova Alleanza, ed allontana la società de' Fedeli dalla eterna sal-

vezza delle lor Anime: egli è fulminato con tutte le Censure della Chiesa, è trabalzato da tutt' i gradi della Gerarchia, è separato dalla Comunione Cattolica, ed è esposto alle maledizioni di Dio e degli uomini.

Osservato inoltre, Fratelli carissimi, la carriera che sotto una tale impostura si viene a percorrere. Essa produce in voi questa falsa idea, che il nuovo Governo tenda a distruggere la Religione de' vostri Padri, il Vangelo di G. C., la credenza della Chiesa Cattolica; e risvegliando il vostro Zelo per un' affare cotanto sagro, vi spinge a prendere anche le armi contro gli stessi vostri fratelli, e contro una Nazione, che da principio foste pronti a proclamare qual vostra Liberatrice.

Popoli amatissimi, traetevi dall' inganno, illuminatevi, non tardate un momento di liberarvi da quella umiliante opinione, che andate a procurarvi col vostro sangue medesimo. Il nuovo Governo organizzato sugli inviolabili e sagri diritti del genere umano, siccome è pienamente uniforme alle divine pagine dell' Evangelio di G. C., ed è diretto a formare la maggior vostra civile felicità, così non può non conservare e rispettare l'intero Cattolico Culto, e l'universale disciplina, che regola le vostre religiose e sante pratiche. Calmate i vostri cuori, amatissimi Fedeli. Quella Religione, che finora avete amata, continua senza verun cambiamento ad essere il pubblico e privato oggetto de' vostri pensieri, e delle vostre azioni. Tolgano ogni dubbio, che potrebbe esservi suggerito, i replicati proclami de' Generali in Capo, le Lettere che i medesimi Generali ci hanno drizzate, e gli Editti dell' Assemblea Provvisoria.

Ora via deponete le armi, e cessate da una guerra, che vi degrada e vi distrugge; e richiamati alla verità, ritornate nel seno della vostra Patria, che distende le braccia per accogliervi, e ricolmarvi della felicità, che con sollecitudine vi prepara. Così vegga l'impostura, che se vi sedusse per un momento, non ha potuto continuare ad ingannarvi, e nella confusione del suo spirito fatalmente si currucci, che tosto siasi eccitato in voi quel genio di avvedutezza, che ha formato il vostro carattere tra le altre Nazioni. Riconciliati alla Patria, restituitevi alle vostre famiglie, e a' vostri travagli, e in mezzo alla pace che il Governo vi assicura, e nella società de' vostri Fratelli, frequentate i Tempi e gli Altari de' vostri maggiori, mostrandovi in tutto degni seguaci di G. C., fedeli e saggi discepoli di quella verità che il Figliuolo di Dio è venuto a insegnarci dal Cielo, per condurci colà nel seno beato di Dio a godere di una perfetta e perpetua felicità: Che ardentemente vi desideriamo colle nostre paterne benedizioni. A dì 16. Germile Anno 1. della Rep. Nap. (5. Aprile 1799. v. s.)

Il Cit. Giuseppe M. Card. Arc. di Nap.

NOTIZIE INTERNE.

Roma dal Palazzo Consolare li 28 Fiorile
anno 7 Repubblicano.

Il Consolato

Al Cittadino Gibassier Capo di Battaglione
della Trentesima mezza Brigata.

Cittadino

Il Consolato ha ricevuto il vostro lavoro, o sia lo specchio stampato dei giudizi resi dalla vostra Commissione Militare fino al presente giorno. Nell'atto, ch'egli ve ne avanza i più vivi ringraziamenti, non cessa di lodare la vostra savia ed energica condotta tenuta come Presidente in tutto il tempo, in cui ha esistito in Roma la stessa Commissione. La nostra Patria, la Repubblica Romana vi è riconoscen- te, e conserverà sempre la memoria dell'impe- gno, che avete dimostrato per salvarla dai ne- mici interni, e da ogni sorta di cospiratori.

S., e Fr.

CALISTI Presidente

Pel Consolato

Il Segretario G. Bernard

Gibassier Pietro

Al Consolato di Roma

A dì 28 Fiorile anno 7.

Voi sapeste, Cittadini Consoli, compatire un debole mio lavoro comunicatovi, e questa è la più grande ricompensa, che io potessi desiderare da voi; Tutto il rimanente del gra- zioso vostro dispaccio è oltre ogni mio merito, e parto della sola vostra gentilezza. La Re- pubblica Romana merita tutte le maggiori pre- mure d'un vero Repubblicano: Fraternalizzata colla Repubblica Francese deve unirne i senti- menti, e le massime. Nell'impiego che ho co- perto in Roma, se ho fatti delli sforzi per salvare la vostra Patria, non fu che l'amore della Giustizia, e della Libertà, che me ne ha data la spinta, e l'esempio vostro che me ne ha ispirata tutta l'energia possibile,

In nome intanto di tutti i Giudici, che componevavo la Commissione Militare Francese vi rendo ben distinte grazie dei sentimenti, che vi compiaceste parteciparmi.

Salute, e Considerazione

GIBASSIER

Roma 25 Fiorile.

Ai Redattori del *Monitore*.

Nei vostri fogli n. 11. Si trova un articolo di lettera in data di Ripatransone nel Tronto, in cui lo scrivente dà un succinto ragguaglio dei delitti imputati all'Ex questore Vincenzo Recchi. Io non entro a discutere se Recchi sia, o no, innocente. Vi prego solo di far sapere al Pubblico, che Recchi fu indicato al Com- missario Lampredi come un eccellente Patriotta dal cittadino Francesco Piranesi Contabile del-

la Repubblica, che egli ragguagliava fedelmen- te tanto Piranesi, quanto Lampredi di tutte le mosse dei Napoletani di là dal Tronto prima dall'Invasione, che il Tribuno che lo sostiene, il quale sarà il citt. Martello suo parente, e riconosciuto dalla pubblica opinione incapace di sostenere il delitto, e che se l'incorrotto Tribunale della Censura in Fermo non agisce in simili casi con la desiderata energia e spe- ditezza, questo avviene per una reale mancan- za di mezzi, male epidemico della Repubblica Romana. S. e F. L.

Albano 27. Fiorile.

In questa Comune i Preti i Frati e in gene- rale gli Aristocratici insolentiscono oltre il soli- to. E' già un anno che è stato soppresso il Convento delle Grazie, e i Frati vanno vagan- do per il Paese, e consumano le giornate nel- le case delle loro Penitenti con le loro tonache d'impostura. La Polizia lo tollera, e intanto costoro così raminghi, e piagnoni allarmano il Popolo. Il Trono Vescovile non è ancora tol- to; l'Albero della Libertà, da che fu depresso non è stato mai rialzato.... Oh che cattivi augurii, se il sistema Repubblicano avesse le sue superstizioni ec.

NOTIZIE ESTERE

Firenze 25. Fiorile.

Questa Città sembra un Quartier generale; tale è il passaggio delle truppe, corrieri, e at- trezzi militari: a Prato, S. Marcello, e lungo i nostri confini vi sono degli accampamenti. La Toscana conta nel suo territorio più di 300. Francesi. Non abbiamo lettere dei Paesi di là dal Pò; ma dai rapporti dei Viaggiatori sappia- mo, che gli Austro-Russi sono occupati sotto Milano, Brescia, Mantova, e Peschiera talmen- te, che la loro Armata non può spingere ulte- riormente le sue forze: Intanto MOREAU col Quartier generale a Pavia riceve giornalieri rin- forzi, e in breve sarà in grado di riprendere l'offensiva e dissipare in un lampo l'orda dei barbari, che ha ardito profanare il suolo della Libertà. Le malattie fanno strage dei Russi. I Generali Cisalpini La-Hoz e Pinc sono stati di- messi per sospetto d'intelligenza col nemico. Qui si applaude alla vittoria di Macdonald, quale attendiamo a momenti con 50. uomini doveu- do egli prendere il comando della Toscana in lu- go di Gaultier. Le nostre insorgenze sono svanite come il lampo all'apparire delle truppe France- si se n'eccezzate Arezzo, contro cui marcia da Perugia un corpo di Polacchi per sottomerlo e spianarlo se oserà resistere: La nota Madonna è ivi il fomite dell'insorgenza; ma spero che i Francesi non tarderanno ad unirla nel museo

di Parigi con la sua sorella di Loreto. Con le lettere di Parigi sentiamo, che il Governo si è scosso agli avvenimenti d'Italia, che una specie di terrore, e una straordinaria energia vi si è risvegliata per soccorrere le Repubbliche alleate, e che l'Armata d'Italia vi è stata dichiarata in pericolo (a). I coscritti accorrono a migliaia per venire in soccorso dei loro compagni d'arme. Noi viviamo sicuri che tra un mese saremo vittoriosi, e le Armate Repubblicane alle porte di Vienna. Viva la Libertà Italiana, viva la gran Nazione.

(a) In questo punto sentiamo che in un foglio Ligure periodico viene riportata la notizia dell'arresto dei due Direttori *Merlin*, e *Rewel*, che si suppongono autori, e complici dei disastri d'Italia. Aspettiamo il dettaglio sicuro di questo interessante avvenimento.

Bologna 21. Fiorile.

L'Armata Tedesca che per più giorni si era tenuta in vicinanza del Po di là da Piacenza, minacciando di volere inoltrarsi a questa volta, ha cangiato il suo piano, e si dirige verso il Piemonte; in conseguenza il suolo Lombardo è rimasto quasi sprovvisto di forze Imperiali. In fatti persona degna di fede venura jeri da Milano a riferisce che da quella Città fino a Lodi non ha incontrate che pochissime truppe Austriache, e verune da Lodi a Piacenza; bensì tra quest'ultima Città e Parma ne ha veduti alcuni Corpi sparsi quà e là per le campagne: queste scarse divisioni hanno fatte delle scorrerie a solo fine di allarmar gl' Insurgenti, i quali si uniscono con loro per depredare, e tirare delle contribuzioni da quei disgraziati Paesi, come è seguito a Modena, e a Cento, ove a tal' oggetto sono entrati pochi Tedeschi, e quindi improvvisamente partiti, superbi delle loro guerriere conquiste, e contenti di lasciare da per tutto il germe della insurrezione, e degli scellerati, che altro non bramano che il ladroseggio. Sappiamo ancora che il Castello di Milano è sempre in potere dei Francesi; che al Lazzeretto presso quella Città stavano accampati soli 10. mila tra Austriaci, e Russi; e che di questi ultimi in pochi giorni ne erano già morti più di 800. oltre una gran quantità di malati, a motivo che nella passata settimana ebbero delle giornate alquanto calde; prova indubitata che quella truppa nata, e educata nelle gelide regioni del Nord, non è capace di resistere al nostro clima nella stagione estiva, --- Anche gli altri forti di Brescia, Peschiera, e Pizzichettone sono sempre sostenuti valorosamente dalle armi Francesi. Mantova non ha di che temere per lunghissimo tempo.

Quello per altro che più consola si è, il sapere di certo, che nel Piemonte sono già arrivati 30 mila uomini di nuova truppa sotto il

comando del Gen. Augerau; che continua è la marcia di altre, che calano dalla Francia; e che il Gen. Moreau ha abbandonato il Tesino, ed ha posto il suo Quartier generale in avanti, cioè nel Varese, indizio certo che ha avuti dei rinforzi tali da poter riprendere le sue militari operazioni.

Piacenza 17 Fiorile.

Coll'arrivo delle truppe Tedesche in questa Città è stato affisso, e distribuito in stampa un breve Manifesto in data de' 2. Maggio (v. s.) da Casal Pastorengo firmato da Suwarow, Generale in capo dell'Armata Austro Russa: detto Manifesto altro non contiene che far sapere ai popoli d'Italia, che l'armata vittoriosa dell'Imperatore è in Milano, e in Piacenza, e combatte per Iddio, per la santissima Fede, e per ristabilire il Clero, la Nobiltà, e l'antico Governo. Ecco che Dio si fa servire per causa primaria di tutte le stragi, e delle inique depredazioni: ecco che una Nazione sempre nemica giurata del Dogma Cattolico si vuol far credere adesso difensora della Fede: ecco come sotto il falso pretesto di Religione si cerca di strascinare i popoli nell'inganno, e nella desolazione. Si rileva dunque che tutto lo sforzo dei coalizzati non è già per migliorare la sorte dei popoli a cui si dirige il Manifesto, ma per rimetterli sotto il primiero dispotismo dei pazzi, dei nobili, e dei tiranni, e in conseguenza aggravarli di più pesanti catene qualora riuscisse nuovamente di soggiogarli. Popoli d'Italia non vi lasciate sedurre: la gran Nazione continua a spargere del proprio sangue per mantenervi la libertà: sappiatene profitte, onde non dobbiate troppo tardi risentirne il pentimento.

Genova 22 Fiorile.

Arriva in questo momento la consolante notizia, che i Francesi hanno attaccato con somma energia, e valore una Divisione Austro-Russa in Reggio, ed in Modena, e l'hanno interamente battuta inseguendola sino al di là del Pò; noi ignoriamo però i dettagli di questa interessante azione.

Altra del 15 Fiorile.

Si è saputo da Diano, che una Fregata Inglese ha inseguita una tartana carica di vino con bandiera Spagnola, la quale si è salvata sulla rada di Diano. Il Comandante di detta Fregata ha spedito una lancia parlamentaria a quella Municipalità, invitandola a permettergli di prendersi la detta tartana Spagnuola, con la promessa, che non avrebbe molestati i bastimenti Liguri, che in num. di 30 e più si trovavano ivi ancorati, ma la Municipalità ha fatto senti-

se l'irregolarità della dimanda, ed ha intimato alla lancia parlamentaria di partire, come da questa si è tosto eseguito. Poco dopo tre scialuppe armate si sono dirette alla medesima per impadronirsi di detta tartana, e molestare forse anche i legni Liguri, ma sono state obbligate di retrocedere per il fuoco fatto contro di esse dalle nostre batterie.

Novi 10 Fiorile.

I nostri confini col Piemonte sono infestati dai Ladri, e dagli Assassini. Nella notte scorsa sono stati derubati due Cittadini Liguri, e due Cisalpini. Uno di questi ultimi era il Cittadino Angelo Petracchi già incaricato d'affari della Repubblica Cisalpina presso l'ex-Gran Duca di Toscana. Gli Assassini gli hanno tolto tutto, ed a stento ha salvato la vita.

Livorno 12 Fiorile.

D'ordine del Generale Miollis sono stati rilasciati tutti i bastimenti Liguri che erano colà stati trasportati dai Corsari Inglesi, malgrado le difficoltà frapposte da quel Commissario Civile. Esso Generale ha partecipata questa deliberazione al Console di quella Nazione con un biglietto molto obbligante, in cui è rimarcabile il particolare attaccamento, che questo bravo Generale conserva ai Liguri.

Il detto Generale per un seguito dell'affezione alla Repubblica Ligure ha fatto il donativo di 2000. schioppi, che sono stati spediti parte alla Spezia, parte a Sarzana, e parte divisi in quelle Comuni; il trasporto di detti schioppi è stato eseguito colla scorta di 26 soldati Liguri sotto il comando del Tenente Celle, stato espressamente spedito da Sarzana a Livorno per riceverne la consegna.

Modena 18 Fiorile.

La colonna di truppe Tedesche, che fino dal dì primo del corrente mese entrò in Piacenza, non ebbe altro oggetto che portar via i magazzini colà esistenti, e quindi diramarsi e serpeggiare per diversi luoghi, onde lasciare ovunque il veleno della rivolta. Così è accaduto in questa Città: eramo tranquilli quando all'apparire nella mattina del dì 4 di tre soli Usseri Tedeschi, il popolo prese tanto ardore, che atterò nel momento l'Albero della Libertà, e qualunque altra insegna Repubblicana. Gli usseri quindi partirono, ma gl'Insorgenti si accrebbero, bravando da per tutto, e minacciando specialmente il Ghetto di un saccheggio. Allora il Presidente della Municipalità Candrini, unita-

mente ad alcuni probi patrioti si lanciò in mezzo alla folla, e poté con l'esortazioni più energiche richiamare per un poco all'ubbidienza i tumultuanti.

Sulla sera ricomparvero altri pochi Tedeschi il Capo de' quali portatosi alla Municipalità disse, che avea degli ordini da parteciparle in nome dell'Imperatore, e l'assicurò di mantenere la quiete, e la tranquillità: tutto però finì colla contribuzione di 200. zecchini alla Città, e di 400. agli Ebrei: fu presa da essi tutta la polvere da fuoco, e tutti i magazzini militari, che subito vennero caricati e trasportati altrove, e così improvvisamente si rimase di nuovo liberi da qualunque Tedesco. Dopo di noi andarono costoro a fare eguali complimenti in altri luoghi.

VARIETA'

Roma 28. Fiorile anno 7. della Repubblica Francese.

Il Cittadino Gibassier, Capo di Battaglione della trentesima mezza Brigata, Presidente della Commissione Militare

Ai Redattori del Monitore Romano

Voi m'invitate, Cittadini, a contestare in forma pubblica a Tizzoni da Viterbo che la lettera a lui diretta, e inserita nei vostri fogli al numero 15. non è SUPPOSTA, siccome egli, impudentemente cavillando sopra uno sbaglio Tipografico, asserisce. Appago il vostro desiderio con questo biglietto, che vi autorizzo a stampare, dichiarando che dovete pure avere l'originale di quella lettera da me sottoscritto. Del resto io m'apparecchio a marciare col mio battaglione per combattere i nemici della Libertà nel campo, dopo averli combattuti, e giustamente puniti nel mio gabinetto, e per ora disprezzo l'inutile cicalaggio di questo novello Erasistrato della Repubblica Romana.

Salute e Fratellanza
GIBASSIER

Dichiarazione dell'innocenza del citt. Perelli Gaudenzio Commissario di Polizia in Spoleto seguita nella Seduta del Tribunale di Censura dei Circondarj di Roma il 19 Fiorile anno 7.

All'ombra del Trono della teocratica Babilonia il dispotismo, e la calunnia disegnava le sue vittime, e spesso la sentenza precedeva il delitto; ma il sagra Fulmine della Libertà incenerì i persecutori dell'innocenza, e distrusse la ragione del più forte.

Quest'idea così cara alla natura, così necessaria alla tranquillità de' mortali mi rendea sicuro nei miei domestici doveri, e negl' impegni del mio ministero. E pure, Cittadino qual'era benefico difensore degl' amici della Libertà, fui strappato dal seno della mia tenera Famiglia; nè la mia innocenza, nè l'oscurità in cui si era de' pretesi miei delitti potè trattenere le voci, che dichiararono la mia condanna di morte. Quindacci, dovevi tu rammentare la tua fame da me satollata, la tua vita serbata dal pugnale dell' insorgenza, e dell' assassinio. Eppure, ingrato, tu dasti il segnale colle tue mal organizzate calunnie a questa voce, che riempiva di costernazione i miei Amici, e d'insultanza i miei Nemici.

Ma cadde sopra di te il peso della Giustizia Repubblicana. Tu stesso hai veduta rovesciare a tuoi piedi la macchina, che inalzasti sulle deboli basi dell' odio, dell' interesse, e dell' ingratitude. Vedesti il fremito del Popolo Sovrano sulla tua perfidia? Egli era commosso dalla mia innocenza; talchè da quel luogo Sacro alla social sicurezza ove tu accusatore, io reo entrai, tu accusato sortisti, ed io **INNOCENTE**.

Miserabile! gli avanzi del tuo patrimonio non basteranno a miei sofferti danni, ma essi saranno assai compensati dai rimorsi, che sempre dovrebbero lacerare il tuo cuore progettista imbecille della mia rovina.

Il Pubblico stordito dal tuono della tua voce sappia dalla limpida ingenuità delle mie parole, la dichiarazione solenne della mia **INNOCENZA**. Questo, è il voto della Giustizia. Essa mi ha restituito il pieno diritto alla stima de' miei concittadini, e di pubblicarti qual sei, un ingrato, un calunniatore, un empio.

Perelli.

Pasquino e P. Ab. Luigi.

P. Che vuol dire Ab. che vi siete messo in *ferrajoletto, collare, e parrucca tonda*. Avete posta la *coccarda alla mano dritta, una crocetta sotto il giustacore, il bavero bianco all'abito, le calzette ora rosse, ora paonazze, le scarpe di taglio alto!*...

Ab. Questi, Pasquino mio, son tutti contrassegni del partito Tartaro-Austriaco-Aristocratico.

P. Che bella parolona! Ma ditemi; Non siete voi un buon Repubblicano?

Ab. Lo sono certamente; ma bisogna adattarsi al tempo. Ora i Preti, e gli Aristocratici hanno buone speranze, e con questi contrassegni allarmano il popolo. Io poi non voglio esser sacrificato...

P. Ma per Aristocratici intendete gli ex-Nobili?

Ab. No: Anzi in generale questi sono i meno cattivi. Intendo quelli, che sono per *massima* nemici del Governo attuale.

P. E costoro se ne stanno tranquilli? E che fa la Polizia?

Ab. La Polizia fa quel che può nel tempo stesso, che potrebbe fare infinitamente di più.

P. Spiegate mi quest' *enimma*.

Ab. Non posso. Ma ti darò una ragione più generica. Sappi che quanto è tollerante, umano, e generoso il Repubblicano, altrettanto è intollerante, feroce, e vendicativo il Prete, e l'Aristocratico.

P. E sempre l'avete con i Preti. Eppure ce ne sono dei galantuomini.

Ab. Pochi davvero Pasquino. Credilo a me, che converso molto con loro. Tanto questi, quanto i Repubblicani sono cristiani; ma vi è fra loro una gran differenza.

P. Di grazia spiegate mi questa differenza.

Ab. Te la voglio spiegare, e stai bene attento, perchè ti sarà di grande istruzione. Tu sai che i Cristiani onorano Dio col Vangelo alla mano. Ora il Repubblicano vede in questo libro eccellenti precetti di morale, e cerca di adempirli. Il Prete poco si cura di questi riguardo alla sua condotta privata, ma li ostenta in pubblico, e sostiene tenacemente i dommi, o i misteri del Vangelo.

P. Questi non hanno che far niente con i Comandamenti di Dio. Non è vero?

Ab. Cioè con la morale; niente affatto, caro Pasquino. Ma siccome di questi nulla intendono nè essi, nè il popolo, li stircchiano a loro capriccio, e ne deducono delle false massime che favoriscono il loro interesse. Una di queste massime è, che non si deve prestare il giuramento Nazionale: che nel nuovo Governo si attenta contro la Religione....

P. Oh questo poi non è vero. Ma come mi provate voi che la morale d' un Repubblicano è migliore di quella d' un Aristocratico?

Ab. Osserva questa lettera. Ella è scritta da un Aristocratico ad un gran Repubblicano mio amico.

P. Leggetene qualche pezzo.

Ab. Ascolta. *Miseri voi (Repubblicani) che anderete tutti in perdizione. Se le cose cangiano, io stesso voglio arrostirvi, e far da Boia...*

P. Oh che Scellerato! E che gli risponde il vostro Amico?

Ab. Gli risponde per mia bocca, che *se le cose non cangiano*, come è persuaso che non cangeranno, gli perdona i suoi furori, e lo lascerà vivere in pace.

P. Ma lo farà davvero? Oppure, lo farebbe se lo conoscesse?

Ab. Il fatto te lo dimostra. Nella breve permanenza delle truppe Napoletane in Roma non

vedesti gli Aristocratici infierire, perseguitare, e imprigionare i patrioti? E se stavano qualche giorno di più, avresti veduto cominciare il massacro. Tornarono poi i patrioti; ma questi hanno infierito, perseguitato, imprigionato quegli Aristocratici?

P. Anzi ne ho visti molti considerati negli impieghi.

Ab. Tirane dunque la conseguenza.

P. Avete ragione .. ma ditemi, in queste circostanze che mi consigliate.

Ab. Ti consiglio a esser *fatalista*.

P. Cioè.

Ab. A gettarti in braccio della Provvidenza, e della forza. Persuaso che quella punirà solo i tuoi delitti non mai le tue opinioni politiche, usa di questa per difenderti fino agli estremi, e

non temer così d'incontrar la morte per la libertà.

P. Non mi dispiacè... Che novità ci sono?

Ab. Si *spera* che i Tedeschi sieno entrati in Toscana, e si *teme* che Macdonald possa batterli, e salvare l'Italia meridionale.

P. Come parlate voi?

Ab. Parlo col *ferrajoletto*, col *collarino*, con la *parrucca tonda*, con la *crocetta*...

Ab. Intendo tutto. Addio Ab. Da qui avanti Pasquino è *fatalista*.

Avviso.

* E' terminata l'edizione del Poema Tartaro del Casti. Chi volesse farne acquisto può indirizzarsi al Cittadino Raggi libraro al Garavita.